

ASCOLT



**Foglio
di formazione
e informazione
dell'Associazione
Maria Immacolata**

Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003, conv. L. 46/2004, art.1, c.1 DCB Milano Reg. Tribunale Milano N.941 del 16 dicembre 2005
In caso di mancato recapito restituire al mittente C.M.P. Roserio - Milano, detentore del conto

EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE

LA BELLEZZA IN FILIGRANA

L'età mi sta raccontando l'ultima stagione della vita. Eppure il cuore pulsa quasi ignaro del tempo trascorso. Ripropone i sapori intensi di amarezza /dolcezza che risalgono ai ricordi di un tempo lontano e lungo tutto il percorso di crescita: paure, insicurezze, faticose pazienze e obbedienze. Sfociate nella soddisfazione del divenire grande, dell'acquisire conoscenze ed esperienze, del gustare obiettivi che via via venivano proposti e raggiunti. L'invisibile bambino c'era e c'è ancora sempre alla ricerca di quell'uomo già dato ma non ancora realizzato. La chiamata alla vita cammina verso il suo compimento..

Tra le molte citazioni e immagini bibliche sulla vecchia e anzianità ho da sempre accolto con particolare simpatia la profezia di Gioele "Io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo... i vostri anziani faranno sogni" (3,1). Se il Signore, mi chiedo, non fa mancare le sue grazie alle generazioni, come dirlo a chi si sta ripiegando su sé stesso negandosi l'opportunità di aprirsi al mistero della vita di quel momento? Le sfide della vita non si possono evitare, devono essere accettate tutte, anche se qualcuna

facciamo fatica a masticarla. La sfida della vecchiaia, nella sua specificità, richiede collaboratori che non si accontentino di offrire servizi ma interagiscano a risvegliare i sogni che lo Spirito, e lo ripetiamo, non fa mai mancare.

L'assistenza è un obiettivo civile e caritatevole. Non esaurisce però le attese più profonde, che attendono maestri illuminati capaci di tracciare percorsi nuovi e sollecitare soprattutto risorse sopite. Oggi penso che esistano energie mortificate dai cambiamenti di vita, ma anche interlocutori dall'abilità demiurgica. Ben sappiamo che il verbo "ascoltare" non si esaurisce nel farli parlare o nel rispondere alle loro richieste. E' il verbo che permette al cristiano di esercitare il compito di evangelizzazione che mira a far brillare la vita di ogni uomo e di chi sta invecchiando. Non spaventiamoci dell'impresa proposta. Lo Spirito è all'opera e non ci lascerà mancare il coraggio e la luce necessarie.

Rientro ora nella mia vicenda personale in quel passaggio (mia pasqua!!) tutto da sperimentare e da vivere nella fede. Non voglio

perdere l'invisibile bellezza che lo sguardo della mia stessa vecchiaia sembra smarrire. Voglio credere che questo bello c'è e lo devo costruire. Fin dalla giovinezza ho sognato di realizzare relazioni umanamente intense fondate su un progetto spirituale, di garanzia futura. Invece la storia personale ha rimpastato pensieri, progetti e futuro. E' bastato un ritrovarmi solo, or sono due anni, a gestire la casa nei suoi aspetti economici, di riordino, di organizzazione, per sentirmi disorientato. Posso dire che gli aiuti per ora non mancano almeno finché permane la capacità di relazione. Ho cercato di attingere alla preghiera personale. All'amicizia diretta e immediata con Gesù. Mia forza interiore di un nuovo senso alla condizione di solitudine. Sarà quello che Dio vorrà. Con la certezza che Dio vede e provvede scompigliando le nostre pianificazioni.

Cito parole di Giovanni Della Croce, cantate da Giuni Russo poco prima di morire. Per gustare queste parole rimando però al bel pezzo di prima pagina di Andrea Pedrinelli su "Avvenire" di domenica 23.7.2017, nella rubrica "Canzoni da leggere".

*"L'estate appassisce silenziosa,
foglie dorate gocciolano giù...
apri le braccia al suo declinare stanco,
lascia la Tua luce in me...
Stelle cadenti incrociano i pensieri,
i desideri scivolano via:
mettimi come segno sul Tuo cuore,
ho bisogno di Te..."*

*Sai che la sofferenza d'amore non si cura,
se non con la presenza della Sua figura ...
Tu mi conosci, non puoi dubitare,
tra mille affanni non sono andata via...
Rimani qui al mio fianco sfiorandomi la mano...
Come un bambino stanco ora voglio riposare,
lascio la mia vita a Te"*

Don Carlo



in questo numero

**L'invisibile bellezza:
il vecchio e il bambino**

In questo numero ritroviamo con piacere tre amici che già avevano scritto a proposito di Expo. Sono tre persone giovani (finalmente!) tutte impegnate in attività diverse e molto interessanti.

Giorgio Uberti è uno dei primi Public Historian, o storico per il pubblico, di Milano, **Luca Savarese** è un sagace giornalista sportivo, **Laura Corsi** una psicologa che quest'anno, dopo la laurea, fa tirocinio al Trivulzio.

Tutti e tre hanno considerato l'argomento di questo numero e lo ritroviamo qui secondo i loro ricordi, punti di vista e attività.

Speriamo di riproporveli anche in seguito e definitivamente.

LA STORIA COME LEGANTE TRA GENERAZIONI

Condividere il proprio quartiere da due prospettive differenti per immaginarne il futuro. Da una parte troviamo la prospettiva di chi, negli anni, quel quartiere l'ha osservato trasformarsi e dall'altra la prospettiva di una generazione di bambini che quel quartiere hanno appena iniziato a scoprirlo. Il quartiere in questione è Quarto Cagnino, siamo nei pressi dello stadio di San Siro, e l'incontro tra due generazioni opposte è stato guidato da una compagnia teatrale

innovativa, le Compagnie Malviste, e da uno dei primi Public Historian, o storico per il pubblico, di Milano (*chi scrive, ndr*).

Il lavoro è iniziato a ottobre 2016, nei locali della Cooperativa Edificatrice Degradi. In un seminterrato, un gruppo di cittadini "over 65", hanno iniziato a condividere i loro ricordi e le loro fotografie del quartiere in cui abitano. Le barriere temporali sono state abbattute e si è tornati fino agli anni del fascismo e della guerra. Qualcuno si ricordava della regina Elena che ha inaugurato la locale chiesa parrocchiale e altri i dirigibili in volo sopra la piazza d'Armi. Questi ricordi, grazie alla presenza di uno storico, sono stati rac-

colti, ordinati e integrati con documenti d'epoca.

Il materiale raccolto è stato portato ai ragazzi di una scuola secondaria inferiore ai quali è stato chiesto di immaginarsi il loro dirigibile dei sogni o il loro quartiere visto dall'alto, e poi di immaginarsi un menu per accogliere la regina in casa loro. Questo lavoro li ha portati alla produzione di testi e disegni che sono diventati il canovaccio di un copione teatrale che si è arricchito dall'incontro tra queste due generazioni.

L'ultima parte del lavoro è stata infatti dedicata all'incontro e allo scambio di ricordi, modi di dire, giochi di strada che entrambe le generazioni vivono da due punti di vista diversi ma con in comune il medesimo quartiere. Il copione si è così arricchito e dopo le consuete prove lo spettacolo, dal titolo *La Storia siamo noi*, è andato in scena il 16 maggio 2017, prima per genitori e insegnanti e, la sera seguente, nello Spazio Teatro 89, cuore culturale del quartiere, per tutti i cittadini.

Giorgio Uberti





IO, MIO NONNO... E QUEL PALLONE

Era chiaro ciò per cui mio nonno era nato: andare controcorrente, essere fiero barricadiero. Toscano, di Vicchio, patria di Giotto, eppure con un'atavica e sana rivalità verso tutto ciò che proveniva da Firenze, come quella cosa con la maglia viola e che gioca allo stadio Artemio Franchi e che si chiama Fiorentina. No signori, lui aveva scelto la Juventus, sia perché da giovane correva nella polisportiva della Fortis Juventus e sia perché la vecchia ma sempre giovane signora era riuscito a sedurlo, da piccolo. Un po' come aveva fatto lui con me quando piccolo, lo ero io. Quando si gustava la sua Juve io mi sentivo una specie di Magellano, non avevo nessun territorio da scoprire, ma il continente di mio nonno e quello che offriva la sua bizzarra ma magnetica cartografia del cuore. Certo la nonna Gianna mi diceva che il nonno era così, che aveva questi pregi e questi difetti, ma ho imparato tutto di lui vedendo la Juve con lui. Agosto 1997, felice che i bianconeri hanno vinto l'ennesimo scudetto, in montagna, mi propone di andare a vedere la partita al bar (era da poco decollata l'era delle pay-tv) che decretava chi si sarebbe aggiudicato la Super Coppa Italiana tra la Juve ed il Vicenza. Sembrava incredibile, ma dentro l'impeto focoso e nello stesso tempo algido e quasi olimpico della partita, io e mio nonno smettevamo di

essere due generazioni diverse, adagiavamo in un angolino le nostre rispettive date: la sua classe 1917 ed il mio anno 1984, erano solo dei numeri, degli zaini da dare a qualcuno che ci badasse un po' perché noi, dovevamo idealmente scendere in campo, simili, quasi uguali, animati dallo stesso spirito, dalla stessa danza dello sguardo sullo spartito, spontaneo, delle emozioni. "Luca vuoi il gelato? Prendilo bello grosso!" E io, mica me lo facevo ripetere due volte e la gente seduta al bar guardava quell'uomo elegante e cavaliere, orgoglioso di sdoganare la sua crociata juventina anche in un paese di montagna. Sì, gli altri sembravano accorgersi della sua marcia in più. Ecco cosa è stato per me vedere la Juve con lui: un di più unico ma essenziale, e senza quel di più preparato con una gioia burrascosa, la mia infanzia ed il mio stupore per il calcio, non ci sarebbero stati, o forse sì, ma in tono minore.



Rumino ancora adesso la baldanza di quel di più. Si scriveva Juve con mio nonno Marino, si leggeva vita.

Luca Savarese

DUE SORRISI SDENTATI

"Mi piacciono le fiabe, raccontane altre!"

La fine della canzone e l'inizio dell'immaginazione per chi l'ascolta, così mi immagino la relazione tra gli anziani e i bambini, come un lungo percorso costellato di eredità e di accoglienza di memorie, per farle proprie, per maneggiarle e riportarle alla vita diverse e splendide.

La presa per mano... un gesto così intimo ed esclusivo, così potente e significativo: sono qui per te e con te, camminiamo insieme, i nostri passi si confonderanno nella polvere, ma noi li viviamo con l'amore e il trasporto unico nel tempo.

Un vecchio alle porte della nuova avventura e un bambino, che si affaccia alla vita; le due estremità della catena, così lontane e così vicine.

Mi fermo a guardare questi due prodigi, non ho riflessioni o arrivi, solo un meravigliato silenzio per i miracoli di amore che offrono queste due età: un sorriso smagliante e sdentato che cancella tutta la pesantezza e il narcisismo della vita lavorativa e il sorriso accogliente, sempre sdentato e colorato del tramonto, che ti fa sentire a casa.

Laura Corsi

LA GRAZIA DI SOGNARE



Il vecchio e il bambino. Il pensiero corre subito alle immagini, trasmesse dai media, di papa Francesco mentre abbraccia e accarezza i bimbi piccolissimi che i genitori gli porgono perché li benedica.

L'evangelista Luca ci presenta una situazione simile, quando descrive l'incontro tra il vecchio Simeone e Gesù all'ingresso del Tempio. Commentando il brano, René Laurentin immagina che sia stata Maria, toccata dalla dolcezza del vecchio Simeone, a mettergli tra le braccia Gesù. Al di là del significato teologico, la delicata scena racchiude in sé un'intensa, umana bellezza. L'incontro è tra due fragilità: quel bambino così piccolo è fragile, come lo si diventa nuovamente da vecchi. Eppure una invisibile forza unisce i due protagonisti agli estremi opposti della vita: il bimbo appena nato rappresenta per l'anziano il compimento di un'attesa e l'accoglienza del nuovo: la conferma di una speranza

che la storia passata avrà un seguito, un nuovo inizio.

C'è poi la tenerezza del gesto: "lo prese tra le braccia". Un gesto umanissimo, che ogni nonno compie con trepidazione nell'accogliere tra le braccia il nipotino, grato per il momento prezioso che gli è dato vivere.

In diverse occasioni il Papa è ritornato su questo episodio sottolineando come i primi ad accogliere Gesù nel Tempio siano stati due "nonni": Simeone e Anna; e più volte, sul loro esempio, ha indicato l'impegno educativo affidato agli anziani: trasmettere alle nuove generazioni l'esperienza della vita, di una storia familiare, di una collettività, di un intero popolo, tenendo viva all'interno di questa storia l'esperienza della fede. "Il peso dell'età e dell'attesa sparì in un istante. Essi riconobbero il Bambino e scoprirono una nuova forza, per un nuovo compito".

Un compito oggi non facile, perché per le giovani generazioni l'adulto in generale non è più un riferimento in materia linguistica e culturale e l'autorità un tempo tradizionale dell'"anziano" non è più automaticamente acquisita. Come fare?

E' lo stesso Papa a indicarci la strada con il suo modo semplice e diretto di porsi in relazione con i giovani senza rinunciare alla propria autorevolezza. Ne ho trovato un esempio in una udienza agli alunni delle scuole gestite dai confratelli gesuiti, nel giugno del 2013, a pochi mesi dalla sua elezione. In quella occasione Francesco preferì mettere da parte il discorso ufficiale preparato, per dialogare con i ragazzi presenti.

Superato il primo momento di sorpresa e la timidezza, ne è nato un confronto molto interessante. I ragazzi gli hanno posto domande importanti e il Papa ha risposto con sincerità, con un linguaggio ricco di fantasia, senza peraltro cadere nella banalità e senza aggirare gli ostacoli.

Un ragazzo, per esempio, gli ha parlato delle difficoltà che incontra nel cammino di fede. "Camminare è un'arte", gli ha risposto con franchezza Francesco, "lungo il cammino, però, ci sono giornate di buio, di fallimento, anche qualche giornata di caduta. Ma non bisogna aver paura dei fallimenti. Quello che importa non è non cadere, ma non rimanere caduti. Alzarsi presto, subito, e continuare ad andare. Questo è camminare umanamente".

Alcuni forse ricorderanno quella bambinetta che gli chiese: "Ma tu volevi fare il papa?". E lui, sorridendo, non ha eluso la domanda: "Tu sai che cosa significa che una persona non voglia tanto bene a se stessa? Una persona che vuole, che ha voglia di fare il papa, non vuole

IL VOLONTARIATO RACCONTA • IL VOLONTARIATO RAC-

• VISTE E LETTI PER VOI •

bene a se stessa. Dio non lo benedice. No, io non ho voluto fare il papa!”.

Né ha mostrato nostalgie o rimpianti quando due ragazze gli hanno chiesto qual'era il suo sogno da giovane. Con sincerità Francesco ha parlato del suo desiderio, rimasto irrealizzato per le sue condizioni di salute, di andare in missione. E ha aggiunto però come sia importante avere un sogno, perché ancora oggi quel suo sogno lo spinge ad andare fuori, verso le “periferie” dell'esistenza. E con quanto spirito ha risposto alla domanda, che certo una studentessa ha fatto con ingenua curiosità, ma che in quel momento richiedeva una risposta “diplomatica”: “Perché ha deciso di vivere a Santa Marta?”.



TRASMETTERE L'EREDITÀ

Per chi volesse approfondire le riflessioni del Papa sul ruolo fondamentale dei nonni nella famiglia, nella società e nella chiesa, ricordo l'agile volumetto di Aldo Maria Valli, “Avete un compito grande” (ed. Ancora, 2015).

«Ai nonni, che hanno ricevuto la benedizione di vedere i figli dei figli, è affidato un compito grande: trasmettere l'esperienza della vita e condividere con semplicità la loro saggezza, e la stessa fede: l'eredità più preziosa!». Papa Francesco ha parlato spesso dei nonni. Con la consueta chiarezza e precisione l'autore ripropone le parole del Papa sul tema e fornisce preziose chiavi di lettura.

S.E.

“Questa domanda”, ha risposto papa Francesco, “me l'ha fatta anche un professore e gli ho risposto: per motivi psichiatrici. E' la mia personalità. Io ho necessità di vivere fra la gente. Se vivessi solo, forse un po' isolato, non mi farebbe bene”.

Recentemente il Papa ha tratteggiato un'altra grande figura di anziano nell'omelia per il venticinquesimo anniversario della sua ordinazione episcopale. Commentando il brano della Genesi che la liturgia proponeva Francesco ha sottolineato tre imperativi rivolti dal Signore ad Abramo: alzati, guarda, spera. “Per noi questo si chiama sognare. Abramo era già un uomo anziano, con il peso della vecchiaia, quella vecchiaia che porta dolori, malattie. Ma il Signore gli dice che la sua storia è ancora aperta, con una missione”. E ha concluso la sua riflessione ricordando le figure di Simeone e Anna, due “nonni” con una grande capacità di sognare e che del sogno della loro vita hanno saputo parlare a tutti. “E questo è ciò che il Signore chiede a noi anziani”, ha concluso papa Francesco, “di non chiuderci, ma di essere nonni, chiamati a sognare e a trasmettere i nostri sogni positivi ai giovani, perché possano trarne la forza di profetizzare e portare avanti il loro compito”.

Sara Esposito



Sara Esposito

Il regista Giuliano Montaldo ha interpretato di recente la parte di un anziano poeta, che inizia a perdere la memoria, nel film “Tutto quello che vuoi”, imperniato sulla possibilità di rapporto di complicità e di amicizia tra Giorgio, il personaggio che interpreta, e Alessandro, un giovane scapestrato, che per fare un po' di soldi acconsente ad accompagnarlo nelle sue passeggiate quotidiane. In una intervista rilasciata per la presentazione del film il regista ha parlato della sua esperienza nelle scuole, dove vengono presentati i suoi film *Sacco e Vanzetti*, *Giordano Bruno*, *L'Agnese va a morire*. “Vedo i ragazzi molto interessati a conoscere il passato, vogliono sempre saperne di più. C'è in loro quella curiosità che a un certo punto del film conquista anche Alessandro. Non dobbiamo lasciare i nostri ragazzi soli con computer e cellulari, ma aiutarli a stimolare la loro intelligenza con le cose vere della vita”.



Il tema del vecchio e il bambino ha ispirato molti scrittori e registi. Vi ricordo brevemente “Il vecchio e il mare” di Ernest Hemingway e l'omonima versione cinematografica con un indimenticabile Spencer Tracy; il racconto “Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano” di Eric-Emmanuel Schmitt e la versione cinematografica di cui è protagonista Omar Sharif; e ancora il film “Scoprendo Forrester” con Sean Connery.

ESSERE NONNI

Penso alla vecchiaia come al tempo della “nonnità” o della “nonnitudine” come mi piace chiamarla.

Io ne posso parlare perché ho avuto una meravigliosa nonnitudine. Ho quotidianamente cresciuto, nutrito, amato, due nipotini maschi dai loro primissimi mesi alla fine delle medie. Per loro ho deciso di lasciare il mio bel lavoro e non me ne sono mai pentita.

Per me il tempo con loro è stato una straordinaria totale ricaduta in una maternità tardiva e insperata. Ma non è stato quello realmente il mio ruolo di nonna. È stato un ruolo confuso, dove mi sono ritrovata a esercitare le funzioni educative e a ripetere e ricostruire i valori usati per i miei tre figli.

Quindi, non la nonna consolatrice e discendente, ma la nonna-mamma, con le responsabilità che non mi pertinevano e i piaceri che mi venivano forzosamente negati.

Insomma, ho amato questi due miei piccoli nipoti accudendoli più come miei nuovi

figli. Da qui la mia battaglia persa, ora che sono due adolescenti liberi, ribelli e decisamente in crisi, contro i genitori che si sono risvegliati accaparrandosi tutte le facoltà libertarie e arbitrarie spesso in contraddizione con le mie convinzioni.

Insomma: io non sono più. Io non ci sono più. E i due ribelli, che continuo ad amare immensamente, non sono più loro. Né io posso interloquire o esprimere i miei pensieri o convincimenti.

Così ripenso con nostalgia alle famiglie di un tempo: numerose, accoglienti, con principi e direttive solidi (magari obiettivamente contestabili o contestati, tutto è ripensabile), dove però i nonni venivano curati con amore, ascoltati con dedizione, ricordati come esempio.

Oggi le funzioni dei nonni, per la stragrande maggioranza della popolazione soprattutto proletaria e di medio ceto, soprattutto nel nostro Paese, sono totalmente cambiate.

Nonni ai giardinetti e nonne in cucina, nonni a prendere i bimbi e nonne a portarli. Nonne che si occupano di inserimenti alla

materna, che curano i piccoli quando si ammalano, che “studiano” con loro, per distoglierli dalle continue e inestirpabili distrazioni dei mille strumenti informatici.

Nonni che non hanno più la possibilità di godersi un nipotino per giocare con lui, raccontargli favole, consolarlo...viziare. E che invece riconsegnano alla sera, a due genitori stanchi e nervosi, dei piccoli disorientati.

Nonni stanchi. Nonni che hanno lavorato tutta la vita e che devono ricominciare, magari aiutando figli e nipoti anche finanziariamente.

Questo il nostro welfare: nidi sovraffollati, scuole materne straripanti, doposcuola simili a sale di attesa, se non piccoli lager. Maestre con i nervi a pezzi e paghe irrisorie per un lavoro usurante.

Le esigenze della vita di oggi non consentono quasi più la possibilità di un solo stipendio. Anche la donna deve lavorare. E spesso, anche “potendo non dovere,” la donna vuole lavorare, affrancandosi giustamente da una futura vita dipendente.

Però...

E qui mi sento in contraddizione con le mie battaglie libertarie e le mie convinzioni a favore del “sesso debole”. Però...quanto sarebbe importante, e ancor più, fondamentale e assolutamente bello che i piccoli potessero essere cresciuti dalla loro mamma, almeno per alcuni anni! Quanto sarebbe utile che la mamma potesse essere serena e rassicurata sapendo che un giorno potrebbe riprendere il suo lavoro, che le aziende, lo Stato, la pubblica amministrazione si dotassero di nidi e scuole efficienti e magari adiacenti ai luoghi di lavoro in modo da proteggere e favorire la maternità.

E, di conseguenza, fossero così protetti e favoriti i nonni.

Come sarebbe giusto e tenero che i nonni riprendessero il loro ruolo. Quello di accogliere, ascoltare, consigliare, raccontare, coccolare e anche, perché no, viziare i loro amatissimi nipoti.

Essere nonni vuol dire orgoglio, amore oltre misura, capacità di dare e di darsi senza limiti e, qualche volta, di amare anche più dei propri stessi figli.

Essere piccoli vuol dire avere nei nonni un rifugio sicuro, conoscere la magia di mille racconti e ricordi di vita, avere delle radici, essere certi di un abbraccio caldo e consolatorio e di comprensione in un momento di crisi. Essere bambini vuol dire poter avere dei nonni così.

Adriana Giussani



IL PUNTO DI VISTA • IL PUNTO DI

GLI ANZIANI, BAMBINI CHE CRESCONO ALL'INDIETRO

**LA SAGGEZZA NON È IL RISULTATO DI UN'EDUCAZIONE, MA DEL TENTATIVO DI UNA VITA INTERA DI ACQUISIRLA.
(ALBERT EINSTEIN)**



Gli anziani sono bambini che crescono all'indietro, così citano autori di canzoni e filastrocche o poeti dal cuore gentile, ma a volte anche dissacratore. Ritorno col pensiero a un passato che mi è ancora difficile far rivivere, ma che mi ha concesso di comprendere e di apprezzare il dono infinito di una vecchiaia condivisa e solidale con il mio grande Papà un uomo che, pur sul finire degli anni, ha saputo donare ai miei figli serenità, gioia di vivere, ma soprattutto fiducia

e appoggio vero in un cammino di vita solo agli inizi.



Il telefono squilla. Una voce metallica e quasi impersonale e meccanica pronuncia brevi ma taglienti parole: "Non torno più a casa, avvisa tu i bambini". Un momento apparentemente di sconvolgente brutalità, ma poi di immensa ed inaspettata ricchezza; e l'uomo buono, il buon pastore, si fa padre, marito e fratello, conforto e punto di

riferimento di una famiglia in gravi difficoltà ma con la forza e la volontà di rinascita e "il vincastro" ben piantato in terra.

Ci sono momenti nella vita di ognuno dove tutto sembra crollare, ma se dimentichiamo noi stessi per gli altri, molto spesso la gioia del risorto si fa nostra e tutto ricomincia. Non è stato facile, ma la saggezza e il buon senso dell'anziano si è fatta largo superando sentimentalismi e piagnistei del momento, mettendo in pratica quelle doti importanti che solo chi realmente si impone di essere aiuto solidale. riesce a recuperare e a farne dono concreto. Ho potuto toccare con mano quanto la testimonianza di un nonno angosciato, ma consapevole che ci sono momenti nella vita di ognuno dove bisogna abbandonare egoismi e facili percorsi per saper donare senza retorica, ma per pura solidarietà ed amore, il proprio vissuto a chi richiede aiuto non solo silenzioso, ma anche urlato e quasi preteso. Una offerta di amore e di straordinaria solidarietà.

Specialmente particolari attenzioni furono rivolte dal nonno a mio figlio maggiore, di sei anni, che, amante della pesca, fu seguito e portato dal nonno a pescare non solo per diletto ma con la serietà e l'impegno di un vero e proprio lavoro, cosa che gli ha permesso di intraprendere una carriera di pescatore non dilettante ma di impegno duro, serio e coinvolgente sul lago di Garda. E un'attenzione che, in particolari momenti di condivisione, mi ha fatto comprendere come la cura e l'amore per gli altri non sia solo un dono ma anche e soprattutto il mezzo più efficace per fare del proprio io un tu, che si completa in un "noi".

Il nonno/papà non c'è più ma l'impronta del suo DNA del cuore si è trasmessa e si trasmetterà ancora.

Tutto ciò costituisce una nuova frontiera dell'educazione: quando bambini e anziani si sostengono reciprocamente e giocano insieme e vivono insieme e si completano l'uno nell'altro.

Ersilia Dolfini

UN VECCHIO E UN BAMBINO SI PRESER PER MANO



Anno 1972. Francesco Guccini con la canzone "Il vecchio e il bambino" mi riporta all'anno della mia laurea in lettere in cui mi sentivo professionalmente bambina bisognosa di trovare una mano che mi accompagnasse nel mondo. Mondo a me sconosciuto. Mi portavo dentro di me le incertezze e le paure di una principiante ma anche lo sguardo entusiasta e pieno di speranza per il mio futuro. Con questi sentimenti avvertivo il bisogno di accompagnarmi al passo pacato, riflessivo e ricco di valori di chi volgeva verso il termine del lavoro. E' la sensazione che ha suscitato in me la nota canzone di Guccini. Espressione di due mondi tanto distanti per la proiezione futura eppur vicini per chi si è visto volare il tempo e approdare alla vecchiaia. Nel testo di Guccini vedo la parabola di una vita, il bisogno di un'alleanza, la complicità tra generazioni perché la vita va affrontata insieme. Ha bi-

sogno di coniugare fantasia e cruda realtà.

"Un vecchio e un bambino si preser per mano e andarono insieme incontro alla sera;"

Quel prendersi per mano e camminare insieme incontro alla sera è come una folata d'aria pura che indirizza lo sguardo fiducioso verso l'orizzonte. Pur diverso. Al bambino è richiesto un'educazione del cuore, oltre l'istinto del godere, possedere, avere. Gli occhi brillano là dove si fanno complici. Al vecchio tocca vegliare sulle sue nostalgie, sui suoi sensi di colpa, sugli acciacchi stagionali. L'attenzione reciproca non può finire in due bisogni ma imparare a diventare reciproca donazione. Le generazioni, oggi più di ieri, dovrebbero avvertire la bellezza di scoprirsi in un'alleanza solida e costruttiva.

"I due camminavano, il giorno cadeva, il vecchio parlava e piano piangeva: con l'anima assente, con gli occhi bagnati, seguiva il ricordo di miti passati..."

In questa relazione a due domina la figura del vecchio che guarda alla sera con occhi bagnati. Da un passato trascorso nella fatica e nella lotta senza aver raggiunto i sogni coltivati. E' l'amarrezza di un passato da sogno. La storia non si ripete ma si trasforma senza diventare compimento delle proprie proiezioni. La lacrima dell'anziano si fa nel bimbo sguardo triste in ricerca di un sogno che deve sostenere il suo futuro

"Mi piacciono le fiabe, raccontane altre!" I mondi dei giovani degli adulti dei vecchi, rappresentano una ricchezza umana immensa. Là dove le generazioni si prendono per mano, si guardano negli occhi, si affidano reciprocamente, superando le distrazioni (quelle che abbassano lo sguardo in un mondo chiuso) creano uno spessore di umanità che dice fatica, lotta, sacrificio ma insieme l'invisibile bellezza dell'esistere dell'uomo nelle sue stagioni. Sappiamo che il rapporto tra generazioni non è mai stato semplice e spesso condizionato dal contesto sociale. Occorre però costruirlo. Forse oggi è più difficile di ieri perché troppe cose nascondono i sentimenti, mortificano l'ascolto e il ricordo e mi pare di intravedere tante solitudini e frustrazioni. Oggi più che viaggiare in senso geografico occorre viaggiare tra le esistenze umane, tra passato e presente, tra vissuti e aspettative, tra realtà e fantasia. Insomma dovremmo riappropriarci delle nostre esistenze perché la bellezza sia la bussola del nostro tempo che orienta il bambino e non delude il vecchio.

Marina Di Marco

LE NOSTRE SEDI

SEDE CENTRALE: Milano, Volontariato AMI, via Trivulzio 15, 20146, tel. e fax 02 4035756, e-mail: ami.trivulzio@inwind.it, donstucchi@trivulziomail.it web <http://www.familiarisconsortio.com>

VIMODRONE: Istituto Redaelli, via Leopardi, 3, tel. 02 25032361

MILANO: Ospedale San Raffaele, Via Olgettina 60, tel. 02 26432460, fax 02 26432576,

MILANO Associaz. Aurlindin: Viale Murillo 46 - 20149 - Tel. e Fax 0248100757

MERATE Istituto Frisia: Via Don Carlo Gnocchi 4 - 23807, Tel. 0399900141 - Fax 0395981810

MILANO Residenza Bicchierai: Via Mose Bianchi, 90 - 20149, Tel. 02619111 - Fax 02619112204

Direttore responsabile: don Carlo Stucchi

Direttore di redazione: Marina di Marco

Redazione: L.Corsi, E.Dolfini, S.Esposito, A.Giussani K., MG, Mezzadri, L.Savarese, G. Uberti

Foto: Archivio AMI

Editing: Adriana Giussani K.

Progetto grafico e impaginazione: Raul Martinello

Stampa: Tipografia F.lli Verderio, Milano

Chiuso in redazione: 26 agosto 2017

ASCOLT 

LA VETRINA

L'associazione Familiaris Consortio offre gratuitamente ai propri lettori, che hanno la priorità, una vera opportunità per badanti e famiglie che, attraverso la nostra associazione, possono incontrarsi, conoscersi e scegliersi. Noi contattiamo entrambe le parti e poi attuiamo un primo screening secondo regole di correttezza e umanità. Non esitate a chiamarci se avete bisogno di aiuto. Sia i caregivers che le famiglie possono contare su di noi.

Familiaris Consortio



VISITA IL SITO:

www.familiarisconsortio.com

È una fondazione che si occupa di problematiche familiari con attenzione particolare alle difficoltà legate alla gestione degli anziani e dei malati.

 **Hai bisogno di una badante?**

 **Vuoi fare volontariato come "tutor"?**

 **Non esitate a contattarci!**



CONTATTACI

attraverso il sito:

www.familiarisconsortio.com

per email:

ami.trivulzio@inwind.it

familiarisconsortio@libero.it

per telefono:

024035756 (Milano)

0396957773 (Colnago)

Contatti

attraverso il sito:

www.familiarisconsortio.com

Sede di Milano

Segreteria – Via Trivulzio, 15 - 20146 Milano

Tel. e fax 02 4035756

email: segreteria@familiarisconsortio.com

Orari di ufficio. Ricevimenti su appuntamento

Sezione di Colnago

Via A. Manzoni, 38 - 20872 Cornate D'Adda (MB)

Tel. e fax 0396957773

email: familiarisconsortio@libero.it

Orari di ufficio. Ricevimenti su appuntamento

«ONORE E GLORIA AL NOME “BADANTI”» MA OGGI TRASUDA UN IMMERITATO SPREZZO

Il brutto nome - badanti - si è imposto da solo. Brutto perché tradisce una fatica, un imbarazzo, qualcosa di irrisolto che chiede di essere guardato.

Indimenticabile quella donna africana imponente, regale, grande marna - che disse in tv: ci affidate la cosa che per noi è la più cara, gli ultimi anni dei vecchi. Fino all'ultimo respiro, dal quale - raccontò un'altra - i figli certe volte scappano, non ne vogliono sapere, stanno a casa e aspettano la telefonata.

Il senso di colpa è un vicolo cieco. Si dovrebbe semmai trovare un nome più degno per questa cosa preziosa.

Donne che arrivano dall'altro capo del mondo per prendersi cura al posto nostro, mentre altre laggiù si prendono cura al posto loro. “Controfigure” del Terzo mondo venute qui a darci libertà ma anche a guadagnarne: quel lavoro di cura che noi intendiamo come oppressione, per loro è emancipazione.

Si tratta quasi sempre un “fra donne” che negoziano tempi, modi, stipendi. Ma qualcosa sfugge alla negoziazione e al mercato.

Amore, legame, cura sono la materia viva di cui si tratta e su cui si scambia, materia che non si fa contenere dalla misura universale e onnivora del denaro, oggetto che straborda e chiede di essere rappresentato. Ciò che sfugge al mercato è sempre relazione.

Il nome che va trovato al posto di “badanti” dovrebbe saper raccontare questa complessità.

Marina Terragni

Avvenire 11.5.2017 - rubrica Botta e risposta

“BADARE”, RICORDA UN LETTORE, HA TANTI SIGNIFICATI POSITIVI, «UNO PIÙ BELLO DELL'ALTRO». TUTTAVIA LE PAROLE SONO VIVENTI E ALLA LORO ETIMOLOGIA SI SOVRAPPONGONO I TRASLATI

Gentile direttore,
leggo la rubrica che Marina Terragni sta curando in questi mesi su “Avvenire”. Concordo talvolta sui concetti, dissento sovente dal piglio. Vorrei contestare il suo articolo «Un altro nome per le badanti» (giovedì 11 maggio 2017), con riguardo all'uso o all'interpretazione del vocabolo “badanti”. Terragni ritiene il nome brutto e inadeguato a significare la funzione. Ritiene che al posto di “badanti” andrebbe trovato un nome che dovrebbe saper raccontare le complessità da lei descritte, che invero tra poesia e angoscia ritengo siano una serie di strumentali argomentazioni. Io preferisco riferirmi ai classici e ho cercato e riporto la definizione dal Vocabolario Treccani della lingua italiana: Badare, dal latino

medievale baiare “stare a bocca aperta”, ha tra i significati: attendere a qualche cosa, averne cura, sorvegliare, guardare, custodire, dedicarsi attivamente a qualche cosa, aver cura di fare una cosa, considerare attentamente, fare attenzione, far caso, dare importanza a cosa o persona» (ho tralasciato i significati antichi di «indugiare, trattenersi, perder tempo», usati dal Machiavelli e dal Tasso). Una serie di significati positivi, uno più bello dell'altro. “Badante” è il participio presente del verbo “badare” e come tale comprende e porta in sé il participio presente della complessa sostanza di tutti i suoi significati. Il Vocabolario Treccani, alla fine della voce “badare” indica: «Part. pres. badante, anche come s. m. e f. (v. la voce)» e alla voce definisce «badante s. m. e f. [part. pres. di badare]. - Persona, priva di particolari qualificazioni, che accudisce anziani, malati o persone non autosufficienti». Io ho sempre inteso “Badante” come participio presente, seppure sostantivato, dei tanti significati. È un bel nome e a buon diritto grazie alla sua sostanza. Se qualcuno lo intende e lo usa come spregiativo, sappiamo che non c'è parola che si possa salvare. Onore, gloria e lunga vita al nome “Badanti” e alle donne e agli uomini che attendono a questa delicata, difficile e sfidente attività. Al piano sotto la mia camera da letto vive una signora vecchia di 97 anni con la sua badante romana; sento nel corso della notte la vecchia signora che chiama la badante con la prepotenza dei vecchi. E nel corso della giornata vedo tante vecchie signore e tanti vecchi signori in giro con la badante o con il badante che li sorreggono, parlano loro e li accompagnano nella passeggiata e a prendere il caffè. E io - un “ragazzo”, con i miei 77 anni - i “Badanti” li ammiro e li stimo. Cordiali saluti a lei e alla gentile dottoressa Terragni, cui auguro buon proseguimento.

Marco Scarpa (Torino)

Gentile signor Scarpa, grazie per la sua bella lettera. Le parole sono viventi e alla loro etimologia si sovrappongono i traslati. Nell'uso comune, a mio parere, da quel “bel nome” oggi trasuda un immeritato sprezzo. Per questo ne cercherei un altro. Quanto alla preziosità della funzione, sfonda una porta aperta. La ringrazio ancora.

Marina Terragni

CONDIVISIONE AL “BOTTA E RISPOSTA”

Il nome “badante” richiama un nostro preciso impegno sul piano del volontariato poiché è stato creato, con la Fondazione Familiaris Consortio, fin dal giugno 2012 uno sportello chiamato la “Tenda dell'Accoglienza/ Spazio per la Speranza” come supporto alle famiglie che richiedono un aiuto per assistere i loro cari, malati e anziani.

Ringraziamo sia Marina Terragni che il signor Scarpa per i loro interventi che aggiungono parole di qualità al lavoro

racchiuso nella relazione d'aiuto dei badanti. A noi fa piacere che se ne parli perché è una realtà che si sta sempre più istituzionalizzando e che ha bisogno di essere rappresentata meglio come "prenderci cura al posto nostro".

Confessiamo che all'inizio di questo servizio, naturalmente gratuito, il nome "badante" suonava un po' dispregiativo. Ci siamo accorti che il nome "badante", in sé neutro, è divenuto sempre più pregnante per una relazione alla persona anziana/malata. Nei nostri incontri con le badanti, sia individuali che di gruppo, ci siamo fatti carico di due obiettivi: aggiungere a professionalità umanità e offrire loro momenti

di incontro che li facciano sentire donne e uomini stimati, valorizzati e capiti. Caratteristica dunque del nostro centro, fin dal primo contatto, è la reciproca fiducia fondamento per un cammino insieme.

Noi operiamo nello stesso Istituto in cui è aperto anche lo sportello badanti del Comune di Milano "Curami". Due sportelli non in competizione ma disponibili con le proprie risorse specifiche.

*Marina e Maria Grazia (Centro Familiaris Consortio)
Milano, 1 giugno 2017*

COMBATTERE CON FIDUCIA

Vi chiederete perché vi proponiamo questa lettera che parla di Lorenzo, colpito da una grave malattia, e della sua famiglia papa, mamma, fratello che attingono dalla fantasia e dall'amore le risorse per accudirlo. Esempio per affrontare il dolore che inevitabilmente intercetta le esistenze umane. Ci insegna che non dobbiamo mai abbassare la guardia sul futuro se non vogliamo perdere fiducia e speranza. Il dolore e la sofferenza sono nascosti nel pacchetto di ogni esistenza come un banco di prova.

(Mariangela Bissolotti, nostra collaboratrice)

Ciao a tutti.

Mi chiamo Riccardo, ho 3 anni e mezzo sono alto centocinquante cm.

Voglio raccontarvi la storia del mio fratellino, Lorenzo, che è piccolo, ha 16 mesi e non parla ancora.

In realtà è la sua storia, ma anche la mia e quella della mia mamma e del mio papà. Perché noi siamo 4 super eroi e quello che capita a uno di noi, è come se capitasse a tutti gli altri.

Dovremmo essere invincibili... ma per ora ci stiamo ancora lavorando.

Quando Lorenzo è nato aveva già due grandi occhi che brillavano. Io lo chiamavo Lollo, perché ero ancora piccolo e non ero capace di pronunciare "Lorenzo"... ora lo so dire e non lo chiamo più Lollo... ho paura che non gli piaccia... ma vedo che la mamma e il papà quando lo coccolano o quando non sta bene, lo chiamano ancora così... speriamo non si arrabbi!



Lorenzo era un bimbo tranquillo e pacifico, succhiava il latte della mamma e dormiva. Dicevano tutti che era bravissimo. Ma quando aveva 3 mesi la mamma ha iniziato a preoccuparsi perché era troppo buono... Tutti provavano a rassicurarla: Lorenzo era semplicemente un bambino tranquillo. La mamma però è una testona e vedevo che non era serena.

Un giorno il mio fratellino ha avuto delle brevi assenze... per fortuna la mamma era insieme a lui e se n'è accorta subito. Pochi giorni dopo Lorenzo ha anche iniziato ad avere anche delle

crisi epilettiche... si chiamano "miocloniche"... come delle brevi scosse elettriche... anche più di trenta al giorno.

I dottori gli facevano fare degli esami e cercavano di curarlo... lui ha cominciato a prendere tante medicine per cercare di bloccare gli attacchi epilettici.

Vedevo la mamma e il papà che portavano via Lorenzo la mattina... la sera talvolta il mio fratellino tornava con qualche cerotto o benda... talvolta né lui, né la mamma rincasavano ed io cenavo col papà e dormivo con lui nel lettone. Sapevo che mio fratello e la mamma erano all'ospedale con altri bimbi e che c'erano tanti medici che cercavano di capire cosa avesse Lorenzo e come guarirlo.

Dopo 2 mesi dalla prima visita neurologica, hanno dato la diagnosi al mio fratellino: deficit da glut1. I dottori sono stati bravissimi a capire tutto così in fretta... penso che siano un pochino supereroi anche loro!

Così la mamma e il papà mi hanno spiegato che Lorenzo non ha una sostanza che permette al suo cervello di assimilare lo zucchero, che è la benzina del nostro cervello. Per questo mio fratello era sempre stanco, non si muoveva e aveva le crisi epilettiche. Serve allora dargli un carburante alternativo per il cervello: i chetoni. E il nostro corpo produce chetoni con una dieta particolare, che si chiama "chetogena": quasi una formula magica che senza zuccheri e

carboidrati e con tanti grassi e qualche proteina avrebbe fatto stare meglio il mio fratellino.

Così abbiamo cominciato questa battaglia tutti insieme...del resto uniti si è più forti, vero?

La mamma ha comprato una piccola bilancia precisissima e ha iniziato a pesare ogni cosa che mangia Lorenzo. Anche al decimo di grammo... sembra una maga! Purtroppo non può dargli quello che lui vuole... si devono seguire sempre le regole che ci danno delle dottoresse che si chiamano dietiste.

Io, per esempio, adoro la pizza e la pasta... e quando ho finito il mio piatto, ne voglio sempre ancora... sono un super eroe sempre affamato! Quando invece non ho più fame, mi capita di avanzare qualcosa nel piatto... anche se poi il papà si arrabbia...

Lorenzo invece non può mangiare niente di più, ne' di meno di quello pesato e preparato... anche se ha fame, non si può aggiungere nulla... e se non ha più fame, deve comunque finire tutto... e non può mangiare pasta e pizza, per esempio... vedo che mangia tante cose grasse... e spesso fa delle brutte facce...

Ora non si può andare a fare colazione fuori o partire per delle gite improvvisate se la mamma non porta il cibo di Lorenzo pesato e preparato... penso che sarà un problema andare alle feste di compleanno dei suoi amici, o mangiare nella mensa della scuola...

Ma lui è bravissimo... sorride sempre... è un vero guerriero. Tutti i giorni fa tanta ginnastica per cercare di rinforzare i muscoli che sono ancora deboli... io lo aiuto un po' quando torno dall'asilo. Mi diverto tanto con lui.

Da quando segue la dieta Lorenzo ha imparato a tirare su la testa, a stare seduto e ora sta iniziando a gattonare... purtroppo si stanca velocemente, ma io sono sempre pronto a giocare con lui mentre si riposa e a fargli le coccole. Ridiamo tantissimo insieme. Io ogni tanto mi arrabbio perché mi tira i capelli, ma mi passa subito perché lui fa delle facce davvero buffe.

La mamma e il papà mi hanno spiegato che ad oggi non esiste una cura per Lorenzo e per le persone speciali come lui. La dieta è solo un trattamento. Ma mi hanno detto che ci sono degli scienziati che stanno studiando e ricercando qualcosa per farlo stare meglio...

A me piacerebbe tanto che riuscissero a trovare una cura... Come dicevo all'inizio, siamo supereroi ma non ancora invincibili... i ricercatori stanno lavorando per aiutarci a diventarlo...

Lorenzo, dai grandi occhi che brillano, e io aspettiamo e guardiamo il futuro con fiducia e speranza. Il mondo sta aspettando noi super eroi!

Riccardo, fratello di Lollo

L'AGENDA

- Venerdì 8 settembre:** **Inizio anno sociale.** H. 15.00 accompagnamento dei malati e ospiti in chiesa. H. 15.30 recita del Rosario. H. 16.00 S. Messa. La preghiera come aiuto per un buon inizio.
- Sabato 11 novembre:** **Giornata Residenziale al Trivulzio.** H. 9.15 - 17.30. Perché il volontario AMI non perda mai di vista motivazioni ed entusiasmi.
- Sabato 8 dicembre:** H. 15.00 ritrovo – H. 16.00 S. Messa. Segue momento conviviale.
Le radici spirituali del volontariato AMI attingono alla luce di Maria Immacolata.
- Domenica 31 dicembre:** H. 16.00. **Incontro con il nuovo Arcivescovo** mons. Mario Delpini per il Te Deum di fine anno.

Questi eventi si celebrano presso il Pio Albergo Trivulzio - via Trivulzio, 15 - Milano
tel. Segreteria: **024035756** - email: **ami.trivulzio@inwind.it**

La quota d'iscrizione all'AMI come volontari o soci e **le eventuali offerte** per l'Associazione o per il trimestrale "ASCOLT'AMI" possono essere effettuate presso la nostra segreteria o con bollettino postale n° **69454767** oppure con bonifico presso BANCA COMMERCIO E INDUSTRIA - IBAN IT 33 A 05048 01679 000000033295 intestati a:

ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA - A.M.I. - Onlus. C.F. 97206880151 per il 5 x mille.

Per invii di contributi, donazioni o lasciti: FONDAZIONE FAMILIARIS CONSORTIO ONLUS

C.F. e I.V.A 07722320962 (anche per il 5 x mille)

IBAN IT89T0311101649000000033295 UBI BANCA.